

A Bruxelles
IL PERSONAGGIOMR. AFRICA
E I 44 MILLIARDI
DALL'EUROPA

Le nuove politiche per lo sviluppo raccontate da Manservisi, uno dei tre dg italiani a Bruxelles. Alla vigilia del vertice in Costa d'Avorio

di **Francesca Basso**

Bruxelles non è solo fortuna o sfortuna, come l'episodio dell'Ema persa da Milano potrebbe far pensare. Alla guida della direzione generale Sviluppo e cooperazione internazionale della Commissione europea c'è dal maggio 2016 Stefano Manservisi, fino ad allora capo di gabinetto dell'Alta rappresentante dell'Ue per la politica estera, Federica Mogherini, e direttore generale Affari interni dal 2010 al 2014. Una carriera densa che lo ha portato in un posto chiave: Manservisi è uno dei tre direttori generali che l'Italia ha in Commissione. Gli altri due sono Marco Buti, che guida la Dg Ecfm (il commissario agli Affari economici è Pierre Moscovici) e Roberto Viola alla testa della Dg per la Comunicazione digitale e le tecnologie (L'Economia, 12 giugno 2017).

Il fondo

Manservisi, il cui commissario di riferimento è Neven Mimica, ha a disposizione un portafoglio da 55 miliardi per il periodo 2014-2020, da destinare ai progetti per lo sviluppo e agli aiuti internazionali, per mettere di fatto in pratica i principi politici ispiratori dell'Ue. È lui che gestisce con il suo omologo per la Politica di vicinato, Christian Danielsson, il neonato Fondo per gli investimenti ester-

ni — voluto da Mogherini, Mimica e Johannes Hahn — per la promozione di uno sviluppo più inclusivo e sostenibile in Africa e nei paesi del vicinato europeo, stimolando investimenti pubblici e privati per cercare di combattere le cause profonde della migrazione irregolare. «Sono stati stanziati 4,1 miliardi, di cui 1,5 a garanzia di progetti di privati — spiega Manservisi — e abbiamo stimato che mobiliteranno, di qui al 2020, 44 miliardi di investimenti. Il fondo può essere considerato il corrispondente esterno del Piano Juncker. Se i risultati saranno positivi, è possibile che le risorse siano aumentate. Nato il 28 settembre, ora è stato lanciato un bando per presentare le proposte di investimento e c'è tempo sino a fine gennaio. Molte è probabile che arriveranno dal Business forum che si terrà ad Abidjan il giorno prima del vertice tra Unione africana e Unione europea».

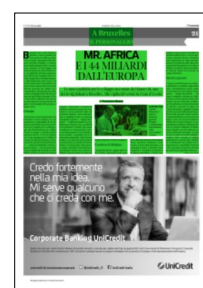
Il vertice di Abidjan

Mercoledì nella ex capitale della Costa d'Avorio i principali leader europei e africani parleranno di immigrazione, sicurezza, ambiente e commercio. Il tema della plenaria, a cui parteciperà anche il premier Paolo Gentiloni, è «Investire sui giovani e sul futuro sostenibile». L'Africa, ha ricordato in più occasioni Gentiloni, è «il futuro dell'Europa». Una consape-

volezza maturata anche a Bruxelles, come dimostrano il vertice di dopodomani e la settimana dell'Africa promossa dal Parlamento Ue in vista di Abidjan, durante la quale il presidente Antonio Tajani, ha invocato un «piano Marshall».

Ricchi e poveri

L'approccio dell'Europa nei confronti dell'Africa è cambiato negli ultimi anni. «Semplificando molto, prima era l'Europa ricca che aiutava i Paesi poveri — spiega Manservisi —. Ma dopo le tragedie avvenute nel Mediterraneo e anche grazie al lavoro dell'Italia, la Ue ha cominciato ad affrontare il problema in termini di politica di vicinato, cercando di agire con l'Africa pensando a progetti di lungo termine e non solo affrontando il problema della gestione delle frontiere. In questa direzione va la creazione del fondo e non è un caso se il vertice di Abidjan ha al centro il lavoro e le opportunità per i giovani. Il Business forum ha proprio l'obiettivo di individuare progetti concreti mettendo insieme potenziali investitori su temi precisi: energie rinnovabili, digitaliz-



zazione, Pmi e accesso al credito, agribusiness e grandi città. L'obiettivo è promuovere una politica di sviluppo diversa e sostenibile. Perché di certo non basta un'iniezione di fondi per risolvere la questione africana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA